ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 29
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 4 Febbraio 1949 (Sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

Tra Stalin e Truman nuova fase della "guerra fredda,,

A COLPI DI SCENA il duello diplomatico

Il presidente americano sarebbe disposto a lasciare Washington solo per un incontro dei 4 capi di governo

Londra, giovedì sera.

Nella lunga densa cronaca della guerra fredda, la giornata di ieri appare fra le più movimentate e le più ricche di colpi e contraccolpi. Il duello diplomatico e la battaglia propagandistica fra russi ed americani sono stati combattuti direttamente dalle più alte autorità dei due paesi, con interventi che si possono legittimamente definire sensazionali. Vediamo di ricostruire i fatti nella loro successione cronologica.

Ore 14 di Mosca

La radio sovietica apre la trasmissione diffondendo il testo del secondo telegramma di Stalin a Kingsbury Smith e successivamente la richiesta telegrafica del giornalista che aveva provocato la risposta del generalissimo.

«Le mie condizioni di salute — dice Stalin — mi impediscono di attuare il mio vecchio desiderio di visitare a Washington il presidente americano. Sarei lieto tuttavia di ricevere Truman nella città sovietica che preferisce (Mosca, Kaliningrad, Odessa o Yalta) oppure in qualche località della Polonia o della Cecoslovacchia».

Ore 10 di Washington

La trasmissione di Radio-Mosca ha provocato allo State Department l'effetto di una bomba. Dean Acheson convoca nel suo studio l'esperto di questioni sovietiche Charles Bohlen ed i consiglieri facenti parte del brain trust; segue un lungo colloquio telefonico con Truman, dopo di che il ministro degli Esteri rinvia dalle 11 alle 13 (ora locale) l'attesa conferenza stampa.

Ai corrispondenti precipitatisi alla Casa Bianca, il portavoce del Presidente ha dichiarato che, per quanto gli era dato sapere, Truman non aveva ricevuto alcun invito ufficiale dal Cremlino nè aveva mutato parere sulla sede dell'incontro: essa rimane Washington.

Ore 17 di Parigi

Nei primi commenti della stampa pomeridiana, la reazione francese e britannica appare improntata a scetticismo ed a sospettoso riserbo. [illegible] due capitali europee temono negoziati bilaterali fra URSS e Stati Uniti.

A Londra si ha notizia, tuttavia, di un fatto che dimostra come qualcosa di solido ci sia sotto le «bombe propagandistiche»: l'ambasciatore sovietico Zarubin, richiamato a Mosca due giorni fa, resterà in patria per un'intera settimana.

A Parigi, i giornalisti interrogano il «premier» Queuille all'Hôtel Matignon. «Il maresciallo Stalin — ha osservato il primo ministro — dichiara che i suoi medici gli vietano di compiere un lungo viaggio. Forse il presidente Truman troverà che la sua salute non gli consente un viaggio nell'Europa orientale». Quindi ha poi lasciato comprendere che la Francia sarebbe disposta ad ospitare Truman e Stalin, se i due capi di Stato volessero recarsi a Parigi per incontrarsi.

Ore 15 di Washington

Per un'ora, dalle 15 alle 16, i corrispondenti hanno tempestato di domande il Segretario di Stato, che ha risposto con meticolosa precisione e fredda abilità. Dean Acheson ha riassunto la reazione americana alla iniziativa «propagandistica» del Cremlino in questi punti: 1) Truman non vede la necessità di recarsi da Stalin per firmare una vaga dichiarazione di pace, implicita nell'adesione all'ONU; 2) per il disarmo, l'accordo atomico, ecc., già esistono le commissioni delle Nazioni Unite, mentre per gli altri problemi ci sono le vie diplomatiche normali; 3) il presidente non intende trattare bilateralmente con il Cremlino su problemi di interesse generale (vedi il caso tedesco) senza la presenza delle terze Potenze. In questa abile risposta, sembra implicita la promessa che Truman, mentre non andrà in Russia per vedere il generalissimo, potrebbe lasciare Washington per un incontro dei quattro capi di governo in territorio neutrale.

Oggi, 18 italiane

Si attende per oggi la risposta definitiva di Truman. Il presidente riceverà oggi alla Casa Bianca i giornalisti, come ogni giovedì, e dovrà certo pronunciarsi sull'invito di Stalin anche se trasmesso in modo inconsueto. E' prevedibile che egli confermi con tutta la sua autorità la tesi di Acheson: se si deve trattare, si tratti a quattro; se Stalin vuole incontrarmi, venga a Washington.

Già stamane i due giornali più autorevoli di New York, il Times e l'Herald Tribune, commentando il messaggio di Stalin a Kingsbury Smith, esprimono più o meno lo stesso concetto: che un viaggio di Truman oltre il sipario di ferro verrebbe ad assumere agli occhi del mondo l'apparenza di un pellegrinaggio a Canossa. Ma poichè Truman non può indossare l'abito del penitente per incontrarsi con Stalin, è evidente che vi sono poche speranze di progresso sulla via proposta dal Cremlino.

Reazioni e commenti nelle capitali dell'Occidente

WASHINGTON

«Cortina fumogena per manovre nell'Europa orientale»

WASHINGTON, giovedì sera.

La stampa di oggi è quasi unanime nell'apprezzare il gesto del Segretario di Stato Dean Acheson [illegible] all'invito di Stalin [illegible].

Qualche giornale avanza [illegible] con Truman [illegible].

Altra opinione assai diffusa è che un incontro tra Stalin e Truman, senza che vengano prima definiti ed inquadrati i problemi da trattare, sarebbe del tutto inutile.

LONDRA

Il Times commenta: «E' una manovra di propaganda»

LONDRA, giovedì sera.

Il «Times» si chiede nel suo editoriale perchè Stalin abbia lanciato le sue proposte attraverso una grande agenzia di informazioni. Il giornale osserva che non mancano altri canali diplomatici tanto a Washington quanto a Mosca, attraverso i quali avrebbero dovuto essere condotte eventuali trattative per un incontro fra i due capi. Aggiunge: «La soluzione a questo imbarazzante problema è che, ammesso nella Russia il desiderio che questo incontro avvenga, essa voglia anche trarne dalla scena propagandistica il meglio di [illegible] informazioni, può [illegible] per [illegible] sovietica immediata [illegible] mondiale».

«Il dubbio — continua il giornale conservatore — che nel campo della propaganda la Russia ha segnato un punto a suo vantaggio. L'Unione Sovietica sa bene che in ogni paese del mondo vi sono milioni e milioni di individui i quali aspirano soltanto alla pace ed alla sicurezza, per quanto abbiano una concezione assai confusa di ciò che debba essere fatto».

PARIGI

Poche voci discordanti nel coro dei sospetti e delle delusioni

PARIGI, giovedì sera.

La maggior parte della stampa francese si è mostrata indifferente alle nuove proposte di Stalin nel quadro dell'offensiva di pace.

L'organo comunista «Humanité» ha denunciato il netto rifiuto di Acheson, ma il giornale socialista «Populaire», figurandosi la reazione comunista nei paesi e negli ambienti filo-sovietici, dice: «D'ora in poi, naturalmente, la stampa comunista cantarà all'unisono nel mondo le lodi di Stalin artefice della pace, e dichiarerà che tutte le sue generose e conciliative offerte sono state respinte dai guerrafondai, che in Washington preparano la guerra. Ma chi, anche fra coloro che sono convinti che la difesa della pace esige ogni debolezza, può lasciarsi ancora ingannare?».

Poche voci dissentono da questo coro di delusioni, di sospetti e di scetticismo. Fra queste poche, l'editoriale dell'organo di destra «Epoque», il quale scrive: «E' difficile respingere una mano tesa, anche se questa ha stretto la mano di Ribbentrop».

Manovre della flotta inglese

Il «Porcellino d'India» nei mari dell'Artico

Londra, giovedì sera.

Per la prima volta nella sua storia, la Marina inglese invierà oggi una piccola flotta nelle regioni polari per un «battesimo artico».

La flotta, chiamata «Porcellino d'India», si compone della portaerei Vengeance (con a bordo un elicottero), di 2 cacciatorpediniere, di un sommergibile, di una fregata e di una nave cisterna. Ha a bordo 1.500 uomini e starà fuori sei settimane.

I risultati di questa spedizione sono attesi con vivo interesse dall'Ammiragliato britannico, che su di essi baserà la sua nuova strategia militare nelle regioni polari.

Dalla base navale di Portsmouth è partita un'altra piccola flotta di tre unità, [illegible] seconda spedizione artica. Compito di questa seconda spedizione è lo studio dell'equipaggiamento migliore. La Marina ha preparato uniformi nuove in corso di prova, mentre la RAF ha migliorato le tute a riscaldamento elettrico.

A Parigi ogni settimana si procede all'estrazione dei biglietti che parteciperanno ai premi. Finora 18 milioni della lotteria nazionale.

Maltempo su tutta l'Italia

Bufere di vento neve e gelo

Vittime umane e danni ingenti - Aerei costretti a dirottare - Ha nevicato nel Napoletano, in Puglia e in Sardegna

Roma, giovedì sera.

Una eccezionale ondata di freddo con vento gelido e neve si è abbattuta su tutta l'Italia e specialmente sulle regioni centrali e meridionali.

La temperatura è notevolmente scesa in tutta la Toscana. Una bufera di vento abbattutasi nella provincia di Pisa ha provocato danni agli edifici della stazione e ad alcune abitazioni adiacenti dove sono crollati muri e staccionate in legno.

Un furioso vento ha imperversato a Livorno la notte scorsa, e nelle prime ore di stamani. Contemporaneamente si è registrato un notevolissimo abbassamento di temperatura. Una scena drammatica si è avuta al largo della costa, allorchè tre barche di pescatori sono state trascinate dalla tempesta verso le scogliere della Meloria. Il semaforo ha lanciato SOS che prontamente raccolti alla Capitaneria di porto, hanno permesso il sollecito invio di un grosso rimorchiatore. Nei pressi della Meloria il rimorchiatore ha potuto prendere contatto con i tre pescherecci e assicurandoli con robuste corde li ha condotti con grande difficoltà in porto.

Dal Napoletano son segnalate abbondanti nevicate, soprattutto nella zona di Sarno. I primi treni del mattino sono giunti alla stazione della Circumvesuviana ricoperti di neve. A Napoli il freddo ha provocato una vittima.

Abbondanti nevicate sono cadute su larghe zone interne della Puglia e della Lucania e specialmente tra Gioia del Colle, Andria e Minervino Murge e sugli Appennini. Paesi del subappennino sono rimasti completamente bloccati.

Anche a Foggia e nel Tavoliere la temperatura è molto rigida. A Foggia ha nevicato per alcuni minuti. La neve è caduta per la prima volta anche nel territorio orientale della provincia di Taranto e sulla città.

Su Perugia si è abbattuta una violenta bufera di vento e neve. La città e le campagne circostanti sono apparse in mattinata ricoperte da una spessa coltre di neve.

Un freddo intenso, con un vento impetuoso che ha recato seri danni alle campagne, alle linee elettriche e telefoniche nonchè ad alcune abitazioni danneggiate dalla guerra, imperversa da ieri mattina in tutto l'alto Lazio.

Un'ondata di freddo ha invaso Cagliari. Un'aria gelida ha portato la temperatura a bassissima quota. Anche a Sassari, a causa della bufera che imperversa da circa ventiquattro ore, molti servizi telefonici sono interrotti. In certe zone la temperatura è scesa anche a cinque gradi sotto zero.

A Roma infuria dall'altro ieri una fortissima bufera di vento.

Da un elenco dei vari incidenti si rileva che il lavoro dei vigili del fuoco è stato intenso.

La violenza del vento ha prodotto disastrosi effetti nel campo sfollati, dove tre baracche abitate da sinistrati sono state letteralmente scoperchiate. Si registrano inoltre una decina di incendi dovuti a corto circuito.

L'intensità del vento ha limitato il traffico aereo all'aeroporto di Ciampino e per diverse ore, quando la tramontana aveva assunto carattere di particolare violenza, alcuni velivoli sono stati fatti dirottare. Così due apparecchi provenienti da Atene e dal Cairo sono stati fatti dirottare rispettivamente a Marsiglia e a Lione. Un apparecchio proveniente da Amsterdam ha atterrato all'aeroporto dell'Urbe, dopo aver tentato inutilmente di scendere sulla pista di Ciampino.

Varie persone sono rimaste vittime in altri incidenti causati dal vento: un vaso caduto da una finestra al terzo piano ha gravemente ferito un diciassettenne. Un cartellone pubblicitario nei pressi della stazione ha travolto e ferito due passanti che sono stati ricoverati all'ospedale.

Da Viterbo, infine, viene segnalato che un violento incendio si è sviluppato in una stalla nei pressi di Monte Romano, estendendosi poi per la violenza del vento ai fienili, capanne e casolari vicini e facendo perire fra le fiamme cinquanta buoi.

Anche a Milano si è abbattuta un'ondata di gelo e vento. Il termometro all'aeroporto di Linate ha registrato 5,6 sotto zero.

Le previsioni, stando a quanto comunica l'ufficio meteorologico, sono per un aggravamento della situazione che sarà caratterizzata da una ulteriore diminuzione della temperatura.

Il Primate magiaro davanti ai giudici

Il tribunale respinge un tentativo di conciliazione

Il cardinal Mindszenty disposto a lavorare per un accordo fra Stato e Chiesa contro un rinvio del processo

Budapest, giovedì sera.

Stamane qualche minuto dopo le ore 9 ha avuto inizio davanti al tribunale del popolo di Budapest in un'aula del Palazzo di Giustizia, il processo contro il cardinale Mindszenty ed altri otto imputati.

Seggono sul banco degli imputati il cardinale, pallido in volto, eretto sul busto, indossante un semplice abito nero di sacerdote; mons. Andrea Zakar, segretario del cardinale, il rev. Miklos Nagy, segretario dell'Azione cattolica ungherese, il principe Paolo Esterhazy, il dottor Lazlo Toth, già direttore di un quotidiano cattolico, il rev. Miklos Beresztoczy, segretario dell'Azione cattolica di Budapest, il professor Giusto Baranyi e il rev. Bela Ispanski.

Presiede la Corte un giudice di toga, lo stesso che diresse il dibattimento contro il genero del presidente Tildy, ministro di Budapest in Egitto; fanno parte del tribunale un secondo magistrato e quattro assessori, scelti fra i militanti dei partiti della coalizione governativa. Queste sei persone dovranno pronunciarsi sulle accuse elevate contro il cardinale ed i leaders cattolici, che già sono state riassunte e documentate nel «Libro Giallo» pubblicato di recente dal governo Dobi: complotto contro lo Stato, intelligenza con potenze straniere, congiura per la restaurazione monarchica, spionaggio e contatti con fuorusciti, opposizione alle riforme sociali, contrabbando di valuta.

Il Pubblico Ministero è rappresentato dal dott. Marton Bodonyi. Il dibattito viene condotto, per la difesa, da avvocati scelti dagli imputati, che designati dalla stessa Corte.

Il Palazzo della Corte è guardato dalla polizia vestita di uniformi grige, armata di fucili mitragliatori. Ma nell'aula dove si svolge il processo, non si vede alcuna guardia. Dietro il banco degli accusati stanno seduti dei giovani detectives in borghese.

Nessuna animazione particolare regna tuttavia attorno al Palazzo di Giustizia. Per tre volte nell'ampio vestibolo vengono chiesti i documenti a coloro che sono ammessi ad assistere al processo. Poi, ad ogni piano, e infine alla porta dell'aula, gli [illegible] debbono esibire documenti d'identità e lo speciale permesso d'accesso. Sembra che i permessi siano stati distribuiti con grande parsimonia: appare gremito solo il settore della stampa nazionale e straniera, dove i giornalisti seggono su cinque file. Nei banchi riservati alle autorità si nota il capo della polizia.

Il processo viene iniziato con la lettura dei capi d'accusa.

Quindi ha inizio l'interrogatorio degli imputati. Il presidente Vilmos Olty invita il cardinale a portarsi davanti al microfono posto al centro dell'aula per dichiarare le proprie generalità. Con voce chiara, egli ha detto di essere nato il 29 marzo 1892, figlio di Johann Pehm. Richiesto della professione, ha risposto: «Principe Primate di Ungheria. Arcivescovo d'Esztergom».

Subito dopo l'atmosfera del processo si è fatta intensa: infatti il presidente ha dato lettura di una lettera scritta dal cardinale al ministro della Giustizia.

Il Primate, rivolgendosi al ministro, aveva dichiarato che per favorire la distensione degli animi in Ungheria, era disposto a riconoscere pubblicamente tutto ciò che nella sua attività passata poteva aver nociuto al regime attuale e a dimettersi dalle sue funzioni. Egli chiedeva infine che il processo venisse rinviato.

Appena terminata la lettura della lettera, il cardinale si è levato in piedi ed ha dichiarato di aver scritto la lettera di proprio pugno e di propria spontanea volontà.

Nel documento è detto che, dopo aver meditato a lungo tanto sulle accuse elevate contro di lui quanto sul problema delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, egli ammetteva d'essere colpevole. «Io desidero ora — dice il cardinale nel suo scritto — contribuire al ristabilimento della pace generale e perciò chiedo che il processo venga sospeso. Ho avuto modo, in questi 38 giorni, di riflettere su tutta la questione e durante questo periodo mi sono reso conto che a causa delle mie attività è stato ritardato l'accordo fra la Chiesa e lo Stato, accordo che può e deve essere raggiunto».

Immediatamente il tribunale si è riunito in camera di consiglio per deliberare. Poco dopo, i giudici rientravano e il Presidente annunciava che la richiesta di sospensione del processo era respinta. Il presidente disponeva quindi che proseguisse l'interrogatorio del cardinale e che gli altri imputati venissero ricondotti nella loro celle, secondo la tradizione giudiziaria ungherese.

A Vienna si è rifugiato ieri Istvan Barankovits, capo del partito democratico popolare magiaro, l'ultimo di opposizione al governo che sia ancora rimasto in Ungheria. Egli ha dichiarato di essere fuggito da Budapest per evitare le rappresaglie minacciate contro di lui, reo — agli occhi del governo ungherese — di non aver pubblicamente deplorato il cardinale Mindszenty.

Agenti russi sorvegliano la casa di Tatiana Kravcenko

Il testimonio n. 1 contro lo scrittore è ospitato in una villa dell'ambasciata sovietica - Per ora "Lettres Françaises,, hanno totalizzato pochi punti

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Si conferma che il processo Kravcenko andrà per le lunghe; erano previste all'inizio nove sedute al ritmo di tre per settimana. Il ritmo è stato rispettato; ma sono già passate sei sedute e l'artiglieria di grosso calibro è appena entrata in azione. I testimoni sovietici giunti appositamente da Mosca non hanno ancora preso parte alla battaglia. Saranno i principali personaggi del terzo atto che comincerà lunedì prossimo.

Ieri la difesa ha inviato all'attacco i testimoni anglosassoni, lo scrittore americano Khan e il deputato laburista Zilliacus, ma il risultato fu piuttosto negativo. Lo scrittore americano Khan non ha letto nemmeno l'articolo diffamatorio contro Kravcenko del misterioso Sim Thomas, di cui non ha mai sentito parlare; il deputato laburista ha dovuto riconoscere che la libertà in Russia sarà come quella delle democrazie occidentali soltanto fra una trentina d'anni, e più il regime si sentirà minacciato più rafforzerà il sistema poliziesco.

Giornata negativa, dunque, per la difesa, la quale si prepara ora a lanciare la bomba atomica sovietica: la moglie numero uno di Kravcenko e gli altri tre testimoni che, insieme a lei, arrivarono sabato sera. Essi risiedono alla periferia di Parigi in una casa appartenente all'ambasciata sovietica, nella quale vengono sempre alloggiate le personalità di passaggio.

Ci sono buonissimi alberghi a Parigi, ma i sovietici hanno preferito questa soluzione. La casa in questione è sorvegliata da agenti della polizia segreta russa e non c'è modo di entrarci. La Tatiana (moglie di Kravcenko) fa una vita regolare.

Ha un'automobile a disposizione ed esce sempre accompagnata da due persone della ambasciata. Ogni tanto cena fuori di casa, sempre accompagnata, e ieri sera si è recata al teatro dell'opera dove ha fatto la sua rentrée il ballerino di origine russa Sergio Lifar. Nella giornata la signora Kravcenko aveva fatto acquistare un po' di biancheria in una sartoria dei Champs Elysées.

Secondo la legge, i testimoni sono qui a spese delle parti interessate: ognuno riceve ufficialmente dalla parte che ha invocato il suo intervento la somma di 250 franchi per udienza durante il periodo che dura la sua deposizione e ha diritto inoltre al rimborso delle spese di trasporto in ferrovia in seconda classe dal luogo di residenza al luogo del processo. Non c'è bisogno di spiegare che in realtà i testimoni costano molto di più a coloro che li hanno convocati. A Parigi 250 franchi bastano appena per i trasporti urbani. I russi di Mosca sono nutriti e alloggiati, come si è detto, a cura dell'ambasciata sovietica; i russi fuorusciti ricevono da Kravcenko 2 mila franchi al giorno. Queste spese sostenute dalle parti avverse nessuno le rimborserà interamente.

Alla fine del processo il presidente del tribunale tasserà i testimoni che dovranno presentare i documenti giustificativi, delle spese di trasporto ecc. e la somma totale delle spese «legali», le sole che verranno riconosciute, anticipate da ognuna delle due parti per i testimoni, saranno riportate nel capitolo «spese» del giudizio.

Se Kravcenko vincerà, il suo avversario, condannato alle spese, gli rimborserà centomila franchi circa, secondo le previsioni attuali; se perderà dovrà [illegible] parecchie centinaia di migliaia di franchi perchè molti testimoni citati dalla difesa vengono da lontano.

L. Mannucci

Il ponte crollato a Parigi

Un terzo convoglio contro due treni fermi

Circa 200 feriti, un solo morto

Parigi, giovedì sera.

Un ponte costruito sopra una ferrovia, ad un centinaio di metri dall'aeroporto del Bourget, è crollato ieri sera tardi sopra due treni che si incrociavano, uno proveniente da Parigi e l'altro diretto a Parigi. Fortunatamente i due convogli erano quasi vuoti e non ci furono vittime.

Ma un terzo treno proveniente da Parigi e stracarico di viaggiatori andava pochi minuti dopo ad urtare contro i due treni fermi sotto il ponte franato, e deragliava.

Nell'oscurità le grida di dolore si levarono da ogni parte; il capo stazione del Bourget telefonò subito a tutte le vicine caserme di vigili del fuoco affinchè venissero in aiuto dei disgraziati. Le automobili di soccorso provviste di fari arrivarono immediatamente.

I feriti vennero trasportati in un posto di soccorso delle ferrovie e, dopo le prime cure, diretti all'ospedale musulmano di Bobigny.

Stamane su un tratto del terreno si scorgono i vagoni storti e rovesciati. I feriti gravi sono soltanto quattro o cinque ed un solo morto è da registrare. Si deplorano pure circa duecento feriti leggeri.

Non si conoscono ancora le cause dell'accidente, ma si è saputo che il ponte franato doveva essere ricostruito quest'anno.

Le indagini sui due delitti di Milano

Arrestato uno degli assassini?

Atteso il confronto con l'autista - Rilasciato il partigiano "Fulmine,, - Si torna a parlare del "capitano Marino,,

Milano, giovedì sera.

Tra poche ore si saprà veramente chi è l'assassino del giovane Felice Ghisalberti. Si assicura che l'autista Adriano Bellinzoni ha riconosciuto ieri sera in una fotografia che gli è stata sottoposta da un funzionario uno dei suoi misteriosi clienti di giovedì scorso, e precisamente colui che mise il braccio fuori del finestrino della macchina e sparò i sei colpi di rivoltella.

Tre fermi sono stati immediatamente operati: tre persone che portano lo stesso cognome sono state accompagnate in questura: una di esse, un operaio dipendente da un'officina meccanica, è stato quasi immediatamente rilasciato; un altro riacquisterà forse la propria libertà stamane, ma il terzo, l'uomo che appare nella fotografia suddetta, è stato trattenuto.

Come questa fotografia sia arrivata nelle mani di coloro che conducono le indagini non si può precisare, così come non è possibile per ora rendere di pubblico dominio il nome dell'uomo la cui immagine sarebbe stata riconosciuta.

Intanto ieri sera a tarda ora, dopo l'ennesimo interrogatorio, il partigiano «Fulmine», cioè l'ex-garibaldino novarese Serafino Lorenzini, è stato rilasciato. Il suo alibi è risultato rispondente a verità? E' molto probabile. Ma più probabile ancora è che i funzionari inquirenti siano riusciti in queste ultime ore ad entrare in possesso di elementi tali da far passare in seconda linea sulla scacchiera delle indagini il «fermo» del partigiano novarese.

Per l'assassinio del dottor Massaza la polizia sta seguendo una nuova pista. Il Massaza aveva presentato una denuncia all'autorità giudiziaria riguardante il suo arresto avvenuto a opera di un reparto della 117ª brigata partigiana «Garibaldi» e lo svaligiamento della sua abitazione. In calce all'ordine di carcerazione, figurava allora il nome del cosiddetto «capitano Marino» il trentacinquenne Bruno Galbiati, responsabile di feroci rapine, dell'uccisione di un agente di P. S. e del tentato omicidio di due carabinieri. Latitante, il «capitano Marino» dopo una fugace apparizione ad Ospedaletti, si eclissò. Ora si formula l'ipotesi che il «capitano Marino» possa avere avuto interesse a far sparire il Massaza.

All'ultima ora viene confermato che l'autista avrebbe veramente riconosciuto in una fotografia uno dei due individui da lui trasportati in via Lomazzo. Si tratta di un giovane sui 27-28 anni che la polizia, come già vi abbiamo segnalato, ha subito arrestato per metterlo a confronto diretto con l'autista.

Lieve indisposizione dell'on. De Gasperi

Il Consiglio dei ministri rinviato a domani - Quasi certa l'elezione di D'Aragona a segretario del PSLI

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto riunirsi alle dieci di stamane al Viminale, è stato rinviato a domani alla stessa ora, per una lieve indisposizione dell'on. De Gasperi.

L'attenzione degli ambienti politici continua così a concentrarsi sulle imminenti decisioni del P.S.L.I. per la nomina del successore di Simonini alla segreteria del partito. Tra D'Aragona e Mondolfo i socialdemocratici apparivano questa notte ancora indecisi.

La fumata bianca dovrebbe avvenire oggi. Comunque, da quel che se ne sa, le distanze fra le tre correnti, sono stamane piuttosto raccorciate. Dopo un chiarimento della situazione avvenuto nelle riunioni preliminari di ieri, il centro si asterrebbe dalla votazione, di modo che D'Aragona potrebbe essere eletto con i soli voti della corrente saragatiana.

Le riunioni di ieri sono servite a chiarire le rispettive posizioni in rapporto alle mozioni votate in seno al congresso. La direzione del P.S.L.I., dopo la nomina del nuovo segretario, redigerà una dichiarazione politica nella quale sarà precisata la posizione del partito nel Paese e nel Governo. «Si tratta di accentuare un programma di politica sociale, accettabile anche per i democristiani» — ha dichiarato Andreoni.

Alle riunioni di ieri il ministro Lombardo si è presentato come ministro del P.S.L.I. ed è stato molto applaudito. Contemporaneamente, l'«Italia Socialista», che era appunto l'organo di Lombardo e ora è invece diventata espressione dei socialisti indipendenti, accentua il suo carattere di opposizione e se la prende con la richiesta dell'Italia per le colonie, riducendo tutto a una questione di bilancio. «Dove prenderà il nostro Governo i 60 miliardi che ci occorrono?» — si domanda il giornale.

Anche i liberali non hanno ancora ritrovato la loro strada. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Perrone-Capano continua a sostenere che la nuova direzione fu eletta dal Consiglio nazionale per organizzare entro gennaio il congresso. Non avendolo fatto automaticamente, essa si deve considerare decaduta.

I democristiani dal canto loro pensano che l'uscita dei liberali dal governo provocherebbe soltanto un leggero rimpasto con la sostituzione del solo Guardasigilli: una vera e propria crisi verrebbe evitata. Comunque per il 9 di febbraio l'on. Villabruna convocherà la direzione liberale e successivamente il Consiglio nazionale, al quale presumibilmente la direzione si presenterà dimissionaria.

Capo-reparto aggredito alla "Marelli,, di Sesto

Milano, giovedì sera.

Un gruppo di operai della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, riprendendo l'altro ieri il lavoro dopo la conclusione della nota vertenza, ha aggredito un capo-reparto malmenandolo.

In seguito a questo episodio il direttore dello stabilimento N. Ing. Bianchi, ha abbandonato il suo posto in segno di protesta, invitando la commissione interna a volere indagare e a rendere noti alla Direzione i nomi dei responsabili dell'aggressione al capo reparto.

Nuovo incidente sulla petroliera «Fula»

Genova, giovedì sera.

Un nuovo incidente, ma di assai limitata portata, è avvenuto a bordo della tragica petroliera «Fula», ormai tristemente nota per la gravissima sciagura di domenica scorsa. Una squadra di palificatori scesi nei bacini della stiva [illegible] per terminare i lavori, veniva colpita da lievi sintomi di avvelenamento per piccoli residui di gas venefici ancora rimasti nei locali. Due degli operai [illegible] trasportati all'ospedale di San Martino [illegible] dopo le necessarie cure [illegible] dimessi con prognosi riservata.

Arresti a Bologna per due vecchi delitti

Bologna, giovedì sera.

I carabinieri della nostra città stanno intensamente indagando per far luce su due misteriosi delitti avvenuti qualche anno fa. Il 7 febbraio 1946 il dott. Luigi Zavattaro, di anni 33, perito industriale, uscito in bicicletta dal [illegible] di un'industria di Ponte Ronca di cui egli era direttore, veniva avvicinato da due sconosciuti uno dei quali gli sparava a bruciapelo alcuni colpi di pistola alla testa uccidendolo all'istante. Le indagini iniziate in quell'epoca non davano però alcun risultato; ma i tutori dell'ordine non si davano per vinti e dopo pazienti e laborioso lavoro alla distanza di quasi tre anni dal criminoso fatto hanno arrestato in questi giorni alcune persone sulle quali gravano fondatissimi sospetti.

Anche sul prelevamento e la tragica morte dell'agricoltore Francesco Testoni, il quale scomparve di casa, prelevato da quattro sconosciuti armati di mitra e mascherati il 10 luglio 1945, l'Arma inquirente è sul punto di far luce completa. Fino ad ora sono stati arrestati tre persone. La salma del Testoni è attualmente ricercata in un fondo nelle vicinanze di Castelmaggiore.

Un mago

Mi si annunciò il signor Poche.

— Il signor Poche? Non conosco, ma non importa, fatelo entrare.

E il signor Poche entrò nel mio studio. Era un ometto grassoccio sulla sessantina, con un faccione rosso e due occhi bovini. Vestiva un vecchio abito nero e girava tra le mani il suo cappello con aria imbarazzata. Il colletto duro lo stringeva, si comprendeva, fino a soffocarlo. Era forse il suo vestito di circostanza, quello di tutte le grandi circostanze, liete o tristi, battesimi o funerali. Si inchinò, ma nel gesto notò le sue scarpe infangate sul mio tappeto azzurro, arrossì e non seppe dir parola.

— Desiderate?

— Dovete scusarmi, signore, sono il cugino di campagna di Bénoit.

— Bénoit? Bene, bene... e Bénoit chi è?

— Il vostro portinaio, signore, al quale avete avuto la bontà di dare per me due poltrone per lo spettacolo di ieri sera al varietà.

— Ah, benissimo. Ma non valeva davvero la pena, brav'uomo, di venire a ringraziarmi per tutto quello. Spero avrete passato una bella serata.

— Bellissima, signore, se non ci fosse stata quella maledetta avventura.

— Che avventura?

— Oh, signore, tutta una storia!

— Sedetevi, sedetevi signor...

— Poche.

— Sedetevi, signor Poche, e raccontate.

Si sedette con riguardo in punta di seggiola e spiegò. Si eran divertiti, lui e sua moglie, una giovane moglie, l'aveva sposata da un paio d'anni [illegible] i maligni dicessero...

— Lasciate i maligni, brav'uomo. Per loro non è il regno dei Cieli.

— Sicuro. Quello che dicevo io quando l'ho sposata. E ieri sera Agata...

— Agata?

— Mia moglie, signore. Si divertiva come mai l'ho vista divertirsi. Figuratevi che il prestidatore...

— Prestidigitatore, signor Poche.

— Sì, benissimo, proprio così, un bell'uomo bruno, magro, con degli occhi, degli occhi! Nessuno al mio paese ha mai visto occhi così. Un mago, diceva Agata. Aveva già fatto sparire sei conigli nel suo cappello, e mangiato due lampade. Meraviglioso. Agata rideva, rideva, rideva, eravamo in prima fila. Poi buttò in aria tre biglie da bigliardo... lo volete credere? Sono andate in fumo. Meraviglioso. Agata rideva, e lui guardava Agata. E la guardava con degli occhi, degli occhi, signore... e le disse che andasse sul palco che avrebbe provato un esperimento molto difficile, per lui. Io dissi a Agata: «Va'». Lei s'era fatta rossa. Ma andò. Mi obbedisce sempre, Agata. Lui l'ha fatta sedere su una poltrona, l'ha coperta con la bandiera, ha fatto pfff! Ha levato la bandiera, e abbiamo visto tutti che la poltrona era vuota. Agata non c'era più. Che battimani, signore. E da quel momento, signore, io non ho più potuto trovare Agata.

— Come, come?

— Così, signore, come vi dico. Finito lo spettacolo ho chiesto di lei al portiere, al direttore, al pompiere di servizio. Nessuno l'aveva vista.

— Ma perchè non avete domandato al prestidigitatore?

— L'avrei voluto fare, signore. Ma era partito. E mi hanno detto che questa sera tiene spettacolo ma non più in quel teatro. Che notte, ho passato, signore, che notte.

Tolse di tasca un grande fazzoletto azzurro cupo e con quello arrestò due lacrimoni che gli scendevano lungo le guance. Tutta la comicità boccaccesca della faccenda scomparve ai miei occhi di fronte a tanto candore e a tanta afflizione. Lo consigliai di rivolgersi all'agenzia teatrale di via Marcadet, dove avrebbe potuto farsi dare il nuovo indirizzo del prestidigitatore, il solo in grado di ritrovare la scomparsa.

Tornò da me tre giorni dopo, il brav'uomo. Aveva l'aria raggiante.

— Ebbene, signor Poche?

— Ah, signore, sono venuto a ringraziarvi... Sono l'uomo più felice della terra. Ho ritrovato la mia Agata.

— E il prestidigitatore?

— Prima lui, naturalmente.

— E dov'era?

— A Limoux, signore, via della Posta 15. Venti ore di treno per andarci e venti per ritornare. Ma che importa?

— E com'è andata?

— Oh, semplicissimo. Lui è un uomo gentile, tanto buono. Si è scusato tanto, sapete?

— Lo credo.

— Mi ha subito ricevuto con tanta cortesia, s'è passato una mano sulla fronte e ha detto: «Oh, che distrazione imperdonabile! Almeno non andate a dirlo a nessuno. Mi rovinereste la carriera». E io ho giurato che avrei taciuto... ma con voi signore, capite bene che non è possibile, vero? Che volete, quegli uomini lì, mezzo maghi e mezzo artisti pare che vadano soggetti a queste distrazioni... Mi ha confessato con tutta franchezza che, dopo aver fatto sparire mia moglie, si era semplicemente dimenticato di farla ricomparire. Ecco tutto. E mi ha detto gentilmente: «Ma quello che non ho fatto allora lo posso ben fare subito». Poi ha fatto: Pfff. E ha sollevato la portiera del salotto. Lo credereste? Dietro la portiera c'era la mia Agata, rossa, signore, come non l'ho mai vista. E aveva in mano tutti i suoi vestiti signore. Povera creatura. Ma non si era spaventata, sapete? Aveva perduto la memoria. Da quel momento che era scomparsa non ricordava niente. «E' come se avessi dormito cogli angeli», Mi ha detto così.

— Ah... e voi?

— Io? Le ho detto: «Chissà che fame, tesoro»... Che peccato che non posso raccontare tutto questo al mio paese!

— E perchè no, dunque?

— Non vorrei far danno a quel buon prestitore.

— Prestidigitatore, signor Poche.

Trebla

SI SVELANO I SEGRETI sui cappellini primaverili

Berretto «alla marinara» in rio bianco (modello di Maud e Nano)

Parigi, giovedì sera.

Le modiste, fedeli sempre al ruolo di primo numero della stagione parigina, ci hanno aperto anche questo anno, molto per tempo, lo scenario sulle loro collezioni primaverili ed estive.

Materiali lievi e guarnizioni quasi irreali sono apparsi trattati con tecniche svariate ed interpretazioni quanto mai personali. Le paglie grosse ed intrecciate rusticamente, contrastano con le finissime lavorazioni esotiche, ed i nastri in paglia di seta si prestano alla tintura nei colori puri dalle tempere. Ornati di tulle, mussola, taffetas e nastri e cometa, i cappelli primaverili rivelano in ogni minuto particolare il gusto dei singoli creatori della fantasia instancabile.

Sempre di spirito molto elegante, la collezione Jeannette Colombier abbonda di acconciature e tocchi dalle calotte completamente cosparse di tremule corolle primaverili. Maud e Nano ha scelto, per contrasto, pallidi toni pastello ed altri violentemente accesi. Ecco presentato come «novità» un colore che ricorda i caldi riflessi della carnagione degli «Inca». Per le nuove pettinature, che esigono capelli sempre più corti, Maud et Nano ha preparato giovanili e classici berretti «alla marinara». Anche le canottiere rivelano accenti nuovi, e sono rallegrate da alti nastri di seta e tulle accesi.

L'indiavolata Maud Roser, che tanta fortuna ottenne la scorsa stagione creando i celebri «toits de Paris», si è sbizzarrita allestendo una vivace collezione ricca di trovate veramente originali. Originale anche il nome con cui l'ha voluta battezzare, in omaggio alla pila atomica che le ha ispirato la luminosità splendente dei suoi colori: «Zoé».

Simone Cange lancia una collezione «tourbillon» e drappeggia abilmente lievi turbanti.

Un altro celebre uomo-modista, Albouy, pone, sulle calotte colorate dei suoi cappelli in panama, lievi ali nello stesso materiale. Altre acconciature, assai più ardite, sfoggiano brevi corna drappeggiate da veli. Certamente le donne indugeranno sceglierle, e forse per la prima volta nella loro vita porteranno le corna di propria iniziativa, solo per il piacere di essere alla moda...

A. Vanner

Due nuovissimi modelli di Albouy

Lune artificiali sulle nostre teste

Gli astri di Forrestal, telecomandati e radio-guidati, sarebbero muniti di riflettori solari e di atomiche

Il signor Forrestal, segretario di Stato americano per la Difesa Nazionale (nome pulito della guerra) ha ragione. La Terra ha bisogno di lune. Una sola è troppo poco. Saturno ne possiede un anello intero, Giove ne ha di ricambio. Lo stesso Marte — il piccolissimo pianeta Marte — ne ha due. Diamo dunque alla terra lune artificiali. Ciò potrà magari servire ad tugelosire quella naturale che si sta allontanando da noi, sia pure nella misura di pochi chilometri in milioni di anni.

Le lune del signor Forrestal gireranno a 10 mila chilometri sulle nostre teste e saranno lanciate con un dispositivo d'esplosivi «a carica vuota», cioè disposti in maniera concentrica, e tale da sviluppare 100 mila gradi di calore. Ne deriverebbe una velocità di 60 mila chilometri l'ora.

Ecco intanto il nazionalismo scientifico balzar su per rivendicare la primizia dell'idea. I Francesi ne danno la paternità a Emilio Drouet, il quale avrebbe concepito una macchina in forma di anello, nominata «Il Toro», capace di lasciare il nostro suolo senza neppure il bisogno di carburante: la forza centrifuga della Terra, dopo un primo scatto di 30 mila chilometri al minuto secondo, sarebbe più che sufficiente. Ci vorrebbero, tuttavia, 100 mila chilometri l'ora, mentre agli Americani ne bastano 60.000. Restiamo dunque in America.

Queste nuove lune, telecomandate e radioguidate, sarebbero munite di riflettori solari, capaci di concentrare i raggi del sole verso un certo punto della terra, per esempio zone industriali o foreste che, automaticamente s'incendierebbero. I pompieri, immediatamente accorsi, sarebbero arrostiti. La Sicilia può reclamare i diritti d'autore per Archimede ma lo stesso Archimede, con i suoi specchi ustori, diventa un bambino: egli voleva incendiare le navi romane, mentre le lune del signor Forrestal, se puntano i loro specchi contro una flotta, non soltanto distruggeranno i giocattoli meccanici di cui è composta ma secchéranno anche il mare in cui essa galleggia.

Le lune americane disporranno di bombe atomiche da lasciar cadere sulle città nemiche, e sarà facilissimo. Le lune girano: nel passare sopra questa o quella città designata, sganciano e addio: i suoi abitanti saranno ridotti ad altrettante ombre schiacciate su i muri. Senonchè, alla distanza di diecimila chilometri, qualche errore di mira è sempre possibile, o, peggio ancora, è possibile che il cervello umano prenda un granchio. La rivista americana *Fortune* ce ne dà un saggio, il quale, pur se dovuto alla penna di un umorista, non perde nulla della sua serietà. Infine, gli umoristi sono persone che vedono la verità ridendo, invece che arrabbiandosi. E' una scena della vita futura, e s'intitola: «*I segnali luminosi dell'Apocalisse*».

Quartier generale della difesa occidentale, 80 metri sottoterra, nella regione di San Francisco. Telescriventi sono in comunicazione con le principali città della terra, contraddistinte da speciali bottoni luminosi. In una parete, a caratteri cubitali sta scritto: «*Ricordati di Pearl Harbour*», e cioè, «attenti alle sorprese». Siamo già in un'epoca, in cui tutte le nazioni dispongono dell'energia atomica.

Il Presidente della Repubblica visita il quartier generale. Il comandante gli spiega: «... noi sappiamo, da fonte sicura, che altri Paesi, oltre il nostro, posseggono bombe al disopra della stratosfera, che girano intorno al mondo come piccole lune. Ne abbiamo già individuate 2000 e i nostri radar ne segnalano 3400. Ad ogni momento, uno sconosciuto, può sganciare e mezzo radio le altre 3400 e spedirle dove gli pare. La traiettoria di queste bombe non rivelerà a quale Paese appartengono...». In tal caso, non restano che induzioni di carattere politico, per procedere a un «contrattacco *fulmineo*».

Ed ecco che cosa succede: quei bottoni luminosi, di cui abbiam fatto cenno, sono verdi, gialli e rossi. Il verde significa normalità, ma se una città è colpita, il verde si spegne per dar luogo ad uno degli altri due colori: il *giallo* significa distruzione parziale, il rosso rovina completa. A un tratto, nel quartier generale si sente «un boato lugubre. La terra e i muri della costruzione tremano, pezzi di cemento si staccano dal soffitto. Le luci si spengono, eccettuati i bottoni luminosi». Tutti sono verdi, meno uno: San Francisco. Dunque, la città è distrutta. Il generale in capo *non perde la testa*: fedele alla sua teoria del contrattacco *fulmineo*, interroga i «politici», i quali, sulla scia delle induzioni, concludono che «allo stato attuale dei rapporti internazionali», San Francisco non può essere stata colpita che dalla Danimarca. In men che si dica una luna meccanica vola in direzione della città di Copenaghen e le bombe atomiche ne fanno poltiglia. La Danimarca incolpa la Svezia ed è Stoccolma che se ne va. La Svezia se la piglia con Londra, e così di seguito.

Infine, si apprende che la distruzione di San Francisco è dovuta a semplice terremoto ordinario, di quelli anteriori all'era atomica, un terremoto innocente. Ma anche qui, il generale americano non perde la testa. Egli si collega con le varie stazioni radio e ordina: «*Diffondere immediatamente il seguente messaggio nel mondo intero: Distruzione Copenaghen ore 10 di oggi 19 causata per grave errore di questo stato-ne. Attacchi effettuati poi, fondati sopra idea che distruzione Copenaghen fosse atto di guerra. Ciò non era. Ripetiamo: non era! Preghiera urgente di cessare attacchi in attesa che la situazione sia chiarita. Non esiste, ripetiamo, la guerra. - Fine*».

Nel frattempo le lune artificiali si precipitano in massa sulla terra, risolvendo per sempre i problemi dell'urbanesimo. Tutte le città scompaiono, compresa quella sotterranea del quartier generale americano. Ma è noto che gli umoristi tendono a esagerare.

a.

STORIA D'UN SACCHETTO DI DIAMANTI

Un incontro a bordo

Il segreto d'una coppia avventurosa, partita da Brindisi per l'Oriente, svelato a Saigon da una notizia di cronaca

Nostro servizio particolare

Parigi, febbraio.

Viaggiando da un estremo all'altro della terra è in fine come viaggiare da un quartiere all'altro di una città. Un giorno mi imbarcai a Brindisi per andare in Giappone. All'ultimo momento, mentre si stava per togliere il barcarizzo arrivò una macchina e ne discese un giovane con una valigetta gridando in francese di aspettare, poco dopo dalla stessa macchina discese una giovanetta che dietro agli occhiali rivelava uno sguardo estatico e delizioso. Non avevano molte valigie e saliti a bordo si ritrassero nella loro cabina. Per qualche giorno di navigazione, li vidi soltanto all'ora dei pasti, un cameriere mi disse che non si sentivano molto bene e dovevano essere da poco sposati. Ma quando si attraversò il Mar Rosso e dimenticato oramai l'inverno europeo, incominciò a funzionare la piscina di bordo con acqua riversata da quel mare biblico, i due coniugi si fecero vedere più spesso per fare anch'essi il bagno e subito si strinse conoscenza.

Appena sposati avevano lasciato Parigi decisi di stabilirsi nelle Indie Olandesi perchè egli, Roberto, era olandese, ma lei, Mariette, era parigina. Il padre di Roberto, gioielliere, gli aveva dato una buona dote in diamanti per cercare fortuna fuori dall'Europa, dove tirava aria di crisi. Credendo che fossi molto pratico dell'Oriente, mi chiese anzi, dove avrebbe potuto vendere con profitto parte dei diamanti. Mi parve che andando verso le terre che li generano, sarebbe stato assai meglio li avesse venduti a Parigi, alla mia semplice risposta ebbe un attimo pensoso e contrariato. Ritenni di avergli svelato una delle tante sbadataggini della giovinezza e che se ne fosse intimidito. Mariette in pochi giorni si confermò simpatica, spiritosa, leggera, e come succede navigando, si finì col considerarci vecchi amici. Durante una sosta a Karaci sulla foci dell'Indo, essi scesero in città con un altro passeggero, pratico del mercato, per potere vendere un sacchettino di diamanti e vi riuscirono, ma risaliti a bordo, poco dopo venne la polizia a cercare di loro. Uscirono dalla cabina pallidissimi, come pronti a sentirsi arrestare, ma si trattava di volere sapere soltanto come era avvenuto un investimento di un indiano fatto dal loro conducente quando erano andati in automobile in città. Il sangue riaffiorì al loro volto.

Alcune sere dopo mentre si ballava nel salone, Mariette che portava braccialetti e pendagli al collo e tra i capelli diamanti, si accorse di avere perduto un diamante da un anello. Si sospese il ballo, venne spazzato il salone, ma non fu possibile ritrovare il diamante perduto. Mariette non se ne diede grande pena, e fatto un gesto molto parigino, non volle se ne parlasse più e si continuò a ballare. Arrivati a Ceylon, dove le pietre preziose si trovano sulle montagne sparse come frammenti di roccia, non fu a loro assolutamente possibile offrire la loro merce. A Singapore dovevano sbarcare per proseguire per Giava. Ci scambiammo i nostri indirizzi, con molti auguri di fare fortuna e ci lasciammo con un certo dispiacere perchè oramai eravamo diventati veramente come vecchi amici e ben poco era da sperare di ritrovarci ancora. Io proseguii per l'Indocina, per la Cina, per il Giappone, e per la Corea e sei mesi dopo giunto a Pechino come ultima tappa dell'Estremo Oriente, uscendo una mattina dal Grand Hôtel de Pekin incontrai due vecchie inglesi, partite da Brindisi con me con lo stesso piroscafo. Erano di quelle vecchie inglesi che nella loro vita mettono da parte un penny alla settimana per potere prima della completa vecchiaia fare il giro del mondo.

Durante il viaggio mi piaceva intrattenermi qualche volta con loro, ma crescendo l'amicizia per Mariette e per Roberto, avevo finito per trascurarle. Felici di rivedermi, dopo i convenevoli soliti, una estrasse dalla borsetta un giornale francese dell'Indocina e prima di dormelo, mi chiese con un sorriso ironico se mi ricordavo ancora di quei due giovani sposi che avevano tanti diamanti. E mi diede il giornale dove nella cronaca di Saigon si leggeva: Arresto di un lestofante. Si trattava di Roberto. Arrivati a Saigon da Giava, avevano preso in affitto una villa lussuosissima, poi avevano acquistato un'automobile, facevano grande vita, ma non era durata a lungo: dal Tribunale della Senna era pervenuto un mandato di cattura. Tutti quei diamanti egli li aveva rubati dal negozio di suo padre. Il giornale diceva che Mariette aveva potuto prendere il volo prima dell'arrivo degli agenti.

La terra è piccola e la vita vi si svolge oramai più chiusa e controllata che se ci fosse tutti a bordo d'uno stesso piroscafo. Così con la stessa facilità con cui mi era stato possibile avere a Pechino notizie su questi miei compagni di viaggio, l'anno dopo a Parigi, nell'uscire dal mio albergo mi accorsi di una coppia che presa a braccio si ferma e grida il mio nome. Erano loro. Nello stringerci la mano non credevamo al vero. Lasciatici a Singapore, ci si trovava a Boul' Miche, così come nel piroscafo lasciatici alle prime ore della notte ci si ritrovava alla mattina all'uscire dalle nostre cabine per andare a nuotare. Vestivano dimessi, e Mariette senza alcun diamante, ma Roberto al primo caffè volle ordinare da bere con la stessa grandezza che usava durante il viaggio.

Laggiù in Oriente non avevano potuto fare fortuna. Nelle Indie olandesi per fare fortuna occorrevano troppi anni di lavoro ed erano passati a Saigon, ma anche qui era difficile, tutto era nelle mani dei corsi che proteggevano solo i propri corregionali, era impossibile viverci ed erano ritornati a Parigi prima di rimanere all'asciutto. Raccontavano con grande naturalezza, senza sospettare minimamente che io già sapessi la vera ragione del loro ritorno in patria. Si erano ridotti a vivere modestamente. Mariette aveva aperto un negozio di mode, egli viveva alle sue spalle, naturalmente. Uscimmo dal caffè, Roberto volle pagare la consumazione e dallo stesso portafogli dove avevano tumultuato dollari e sterline era riuscito a trovare a stento i pochi franchi necessari. «La crisi è terribile in tutto il mondo — disse come per giustificarsi — Il mio padre ha dovuto chiudere il suo negozio».

In quel momento un autocarro di colore bruno ci passò davanti fermandosi nel mezzo della strada e me l'indicò chiedendomi se sapevo a che serviva. Guardai meglio, mentre si allontanava, aveva una porticina chiusa con inferriata. — Oh, sì, dissi sorridendo, porta i lestofanti alla prigione. — Mi guardò dubbioso che pure nelle grandi distanze della piccola terra, fossi venuto a sapere che egli aveva conosciuto la penombra dell'interno di quell'autocarro e con fretta di lasciarmi mi disse: — Qui lo chiamano: le panier à salade. — E ci rise sopra come per togliere ogni ricordo.

Giovanni Comisso

Ann Blyth, bruna bellezza hollywoodiana, ha vinto una gara ... fra le dive di seconda grandezza

E' morto a Losanna il duca di Aremberg

Losanna, giovedì sera.

La morte del duca d'Aremberg priva Losanna, e in particolare l'albergo di Ouchy affacciato sul lago, di uno dei più fedeli clienti dell'almanacco di Gotha. Vi rimane ormai soltanto l'ex-regina di Spagna, Ena di Battemberg, che dopo le perdute reggie iberiche ne ha fatto il suo estremo rifugio. Fra l'autunno 1943 ed il '45 l'albergo era diventato una piccola oasi di «altezze reali e serenissime»: l'ora del tè richiamava spesso il conte di Barcellona — pretendente alla corona di Spagna — e il duca di Segovia suo fratello maggiore, ma escluso dalla successione al trono perchè sordomuto, colle rispettive mogli e una tribù di ragazzi, nonchè le due figlie dell'ex-regina, sposate l'una al principe Alessandro Torlonia e l'altra al conte Enrico Marone. In questo piccolo mondo, semplice e modesto nei modi come nell'aspetto, il duca D'Aremberg passava quasi inosservato. Lo avevano raggiunto dopo l'8 settembre '43, la figlia Lydia col marito duca di Pistoia.

Così, dividendo lo stesso tetto, fra i duchi di Pistoia e l'ex-famiglia reale di Spagna si era stabilita una cordiale assiduità che comprendeva anche il duca di Bergamo.

Dopo l'avvento della repubblica, i duchi di Pistoia e di Bergamo si trasferivano a Lugano sia per il clima sia perchè consentiva loro di sistemarsi in una pensione meno onerosa del «palazzo» Losannese, il cui carattere cosmopolita piaceva invece molto al duca D'Aremberg che, quasi ottantenne, ha chiuso ora la sua vita.

Il duca D'Aremberg era il capo di una grande famiglia che faceva risalire le sue origini ai duchi di Brabante e che aveva rango immediatamente dopo le case regnanti.

Prima dell'altra guerra, egli divideva le stagioni fra il palazzo di Bruxelles, la villa di Neuilly, alle porte di Parigi, il Castello di Nordchirchen, presso il confine tedesco-olandese, e grandi viaggi in ogni continente.

Spirito pratico e attivo, non si appagò di vivere sul vasto patrimonio che aveva ereditato in Germania, in Belgio e in Francia, ma si gettò pure in audaci quanto fortunati affari, tanto da diventare uno dei più abili «capitani» della borsa dei diamanti.

Nei titoli e nelle prerogative gli succede ora il primogenito, Engelbert-Karl, cittadino tedesco, sposato a una principessa Slesvig-Holstein; il secondogenito, Erik, laureatosi in scienze economiche e politiche, è cittadino svizzero.

La preferita del padre era però l'ultima nata, Lydia, che con un corteo di sovrani e di principi il duca D'Aremberg aveva accompagnato all'altare, nella cattedrale di Torino, il 30 aprile 1928. E il vecchio duca nei suoi estremi giorni ha avuto il conforto di essere assistito dalla devota amorevolezza della figlia.

c. r.

Colpo di scena in istruttoria

Ucciso dalla moglie il commerciante impiccato?

Trento, giovedì sera.

Un colpo di scena si è verificato ieri nell'istruttoria giudiziaria in corso per chiarire le cause della tragica morte del commerciante Antonio Orsingher, da Canale San Bovo.

I precedenti sono noti. L'Orsingher era stato rinvenuto cadavere, impiccato ad una trave della soffitta di casa sua. Si ritenne in un primo tempo trattarsi di suicidio, poi la sorella di lui avanzò gravi sospetti sul conto della cognata, della moglie cioè dell'Orsingher, la quale — secondo questa terribile versione — sarebbe stata capace di uccidere il marito e poi di simulare il delitto con una macabra messa in scena di suicidio. Il cadavere venne riesumato e gli intestini della vittima furono inviati al laboratorio chimico dell'Università di Padova per accertare se l'Orsingher fosse morto di veleno.

Mentre si attende l'esito dell'esame, l'on. avv. Bernardi, a nome della sorella del morto, ha presentato al giudice istruttore un ampio e circostanziato memoriale, corredato dalle fotografie della soffitta dove il cadavere venne rinvenuto appeso alla trave. Si vedono delle assi disposte sul pavimento in corrispondenza precisa della trave, assi che sarebbero servite all'Orsingher per raggiungere il laccio fatale.

La circostanza è molto importante perchè — ha osservato l'avvocato Bernardi — appena fu scoperto il presunto suicida le assi non si trovavano nella posizione in cui appaiono nella fotografia, cioè proprio sotto la trave, ma erano disposte abbastanza lontano e precisamente al di là del pilone di sostegno del tetto. Chi le collocò subito dopo sotto i piedi del cadavere? E perchè furono spostate? E se prima non c'erano, come avrebbe fatto l'Orsingher a issarsi fin lassù per introdurre la testa nel cappio? E come si spiega il fatto che la corda era sporca di sangue?

Il memoriale presentato dall'avv. Bernardi indica anche alcuni [illegible] che dovrebbero confermare i precedenti rilievi, avvalorando così l'ipotesi di un brutale delitto che qualcuno cercò poi di occultare con una macabra messa in scena. E' risultato pure che solo la moglie dell'Orsingher era in possesso delle chiavi della soffitta. Partendo da questi nuovi elementi l'autorità giudiziaria tenta ora di risolvere l'angoscioso mistero e di far luce completa sui lati tenebrosi del dramma.

Il processo della Fort non si farà prima di luglio?

Milano, giovedì sera.

Il processo contro Rina Fort andrà alle calende greche? Una serie di circostanze, non ultima quella del ritardo eccessivo con il quale è stata presentata la perizia dei proff. Saporito, direttore del manicomio criminale di Aversa, han fatto sì che la causa è passata di rinvio in rinvio già in sede di istruttoria. Ora questa è stata finalmente conclusa; ma, fino al 10 corrente, non si conosceranno i termini della nuova fase in cui è entrato il processo. Tutte le previsioni più ragionevoli che davano l'inizio del dibattimento tra il gennaio e il marzo sono quindi da aggiornare e si parla già di luglio.

Un comico episodio di propaganda laburista

Londra, giovedì sera.

(f) Una comica polemica è scoppiata fra socialisti e conservatori per una fotografia di propaganda. I socialisti in un opuscolo di propaganda della solita «guerra di classe» hanno pubblicato una fotografia in cui si vede un bellissimo bambino in una carrozzella; sotto la foto si legge: «Le carrozzelle della Gran Bretagna socialista sono piene dei più bei bambini che siano mai nati a memoria d'uomo». I conservatori hanno guardato la fotografia e scoperto che è quella del piccolo duca di Kent, che era nato 13 anni fa, nel 1936, in pieno governo conservatore. Apriti cielo! Ed i socialisti hanno dovuto fare le scuse.

La caverna di Alì Babà

Romanzo di D. L. SAYERS

Il Numero Ventuno, viene accusato di tradimento dal Numero Uno durante un'assemblea della società. Ugualmente accusato è il Numero Trentasette che lo presentò sotto il nome di Rogers, ex-cameriere del duca di Denver, mentre non si trattava che dello stesso fratello del duca, lord Peter Wimsey. Al Numero Ventuno sarà applicato il trattamento numero 1, mentre rappresaglie vengono minacciate verso il suo cameriere, la madre e la sorella.

IV

Gli occhi dei presenti esprimevano una soddisfazione crudele. Mani robuste afferrarono le braccia di Peter Wimsey.

«Un momento... Per amor di Dio, lasciatemi morire decentemente. Ho qualcosa da dire. Non vi chiedo la vita, ma solo una morte rapida. Ho... qualcosa da vendere».

«Non scendiamo a patti con i traditori».

«Va bene, ma ascoltatemi! Credete che non abbia preveduto questo? Ho lasciato una lettera...».

«Ah, ci siamo. Una lettera. A chi?».

«Alla polizia. Se non sarò rincasato domani...».

«Ebbene?»

«La lettera sarà aperta».

«Signor presidente, — interruppe il Numero Quindici, —questo è un bluff. Il prigioniero non ha mandato lettere. E' severamente sorvegliato da molti mesi».

«Ho lasciato questa lettera in luogo sicuro prima di trasferirmi nella casa di Lambeth».

«Allora non contiene informazioni utili».

«Lei si sbaglia: la lettera contiene la combinazione che apre la mia cassaforte».

«La cassaforte è stata perquisita — interruppe di nuovo il Numero Quindici — contiene solo informazioni poco importanti: un rapporto sulla nostra organizzazione, l'indirizzo di questa casa, tutte cose che possono essere cambiate e dissimulate prima di domani».

«Hai guardato anche nello scompartimento interno della cassaforte?», domandò sorridendo Lord Peter.

Ci fu una pausa.

«Hai udito ciò che dice il prigioniero? — disse seccamente il presidente. — Hai trovato questo scompartimento interno?».

«Non esistono scompartimenti interni, signor presidente. — Il prigioniero tenta di mistificarci».

«Vedremo — disse il presidente. — Prigioniero, secondo te, che cosa contiene questo scompartimento interno, se esiste?».

«I nomi di tutti i membri di questa società, con i loro indirizzi, le fotografie e le impronte digitali».

«Che?». Adesso gli occhi intorno al prigioniero erano sfigurati dalla paura.

«Prigioniero, puoi provare ciò che affermi?».

«Senz'altro. Il nome del Numero Cinquanta, per esempio...».

«Zitto!».

Un mormorio concitato serpeggiò nel salone. Il presidente impose con un gesto imperioso il silenzio. «Se citerai dei nomi, qui dentro, — disse al prigioniero — rinunzia ad ogni speranza di clemenza. C'è un quinto trattamento riservato a quelli fra noi che cessero citare dei nomi. Portate il prigioniero nel mio ufficio. Continuate le danze».

Nell'ufficio del presidente, sotto la minaccia di una rivoltella automatica, lord Peter Wimsey cominciò a voce bassa il suo racconto. Il rumore del grammofono e il fruscio dei piedi giungevano ininterrotti dall'alto a confermare che le danze continuavano. I rari passanti di quel quartiere suburbano notavano che gli abitanti della villa solitaria facevano nuovamente baldoria.

* * *

«Debbo continuare?» disse Wimsey.

«My lord — disse il presidente, e i suoi occhi erano illuminati da un sorriso ironico — il suo racconto mi fa sinceramente rimpiangere che lei non sia realmente un membro della nostra Società. Spirito, coraggio e ingegnosità sono qualità preziose per un'Associazione come la nostra». Premè un campanello posato sulla scrivania: «Prega i soci di raccogliersi gentilmente nella stanza da pranzo», disse alla maschera che entrò.

La «stanza da pranzo» si trovava a pianterreno: le sue finestre avevano tutte le imposte ermeticamente chiuse. Al centro correva un lungo tavolo nudo circondato da sedie. In fondo alla stanza si vedeva nel pavimento una botola nera paurosamente aperta.

Il presidente si sedè a capotavola. «Signori e signore — cominciò come al solito con cortesia sinistra — non vi nasconderò la gravità della situazione. Il prigioniero mi ha recitato più di venti nomi e indirizzi che credevamo sconosciuti tranne ai loro proprietari e a me. Il prigioniero mi informa inoltre che il registro con tutti i nomi e indirizzi della nostra Società si trova nello scompartimento interno della sua cassaforte con alcune lettere e documenti rubati nelle case dei soci, e numerosi oggetti che recano impronte digitali autentiche. Sono convinto che egli dica la verità. Egli ci offre la combinazione che apre la cassaforte e il segreto della porta interna in cambio di una morte rapida. La mia opinione è che dobbiamo accettare. Se egli sparisse stanotte e la polizia penetrasse nella sua casa...».

Un mormorio di approvazione corse intorno al tavolo.

«La Società — disse a Wimsey il presidente — le offre il privilegio di una morte rapida in cambio della combinazione della cassaforte e del segreto della porta interna».

«Grazie. E mia madre e mia sorella?».

«Le do la mia parola che saranno risparmiate».

(continua)

NUOVA
TORINO - Anno III - N. 29
v. Roma - Gall. di La Stampa
Telefoni: 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI'-VENERDI'
3-4 Febbraio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Gli azzurri hanno bisogno di punti, i bianconeri di riprendersi

La Juve sul campo del Novara troverà applausi e avversari decisi

RECUPERO D'IMPORTANZA DECISIVA

Vecchia rivalità piemontese

«Sono amico di Piola, dice Rava, ma lo controllerò con impegno»

Tredici giocatori, un allenatore, qualche accompagnatore ed un bagaglio di speranze: la carovana juventina s'è messa in moto verso le [illegible] di stamane, direzione Novara. Tutti gli uomini di Trieste, in più Sentimenti III e Caprile, mentre Parola accompagnerà i colleghi per sottoporre il [illegible] ginocchio ad un'attenta visita medica, proprio nella città di S. Gaudenzio.

Dopo la sfortunata trasferta giuliana, i bianconeri puntano decisi alla ripresa. Han dimenticato il gioco duro degli alabardati, le disavventure di viaggio, il... blocco di Ploeger ed Hansen a Monfalcone, il mal di pancia della mezz'ala danese, per riporre ogni attenzione a preparare il «derby» con gli amici novaresi. I tifosi bianconeri, passato il momento d'euforia, seguito immediatamente all'arrivo dei nuovi acquisti, sono tornati al «mugugno» e, calendario alla mano, chiedono una squadra ben registrata per una serie di gare piuttosto difficili. L'undici juventino ha, in effetti, nell'attuale classifica, un posto che non riflette le effettive possibilità della squadra, dalla quale si attende quell'impostazione armonica di gioco che sia capace di ricompensare gli appassionati di tanti alti e bassi. Novara dovrebbe dare il «la» alla riscossa, e, in un con la partita di domenica prossima contro l'Atalanta, servire di collaudo generale per le contese a venire che opporranno via via in compagine al Torino, alla Sampdoria, all'Inter, alla Lucchese, al Modena, al Bari (in casa dei canarini e dei galletti non è troppo facile passare) ed al Milan. Una serie... impressionante: la «via della gloria» dal cammino ostacolato da tutti i cannoni del torneo.

Questione di «gloria» per la Juventus, questione di «vita» per il Novara. Gli azzurri portano il fanalino di coda, pur mantenendo integre le speranze di salvezza: ogni incontro ha, per loro, valore sommo, chè i due punti in palio possono aver il loro peso alla resa finale dei conti.

Lo sanno i novaresi, lo sanno i juventini. Ed oggi, nella legge serena, ma severa dello sport, amici azzurri ed amici bianconeri si danno aspra battaglia. Pensava stamane Rava a Piola: «E' quasi un peccato, ma dovrò sbarrargli il passo! E lo farò con decisione!».

Rava e Piola: Piero e Silvio ai margini del campo, ridiventeranno nel gioco centro mediano e centro avanti avversari. Vinca il più forte, quello che nella lotta avrà fatto pendere dalla sua parte la bilancia sotto il peso del bel gioco e del gran cuore.

Anticipo dell'incontro di oggi: il portiere Corghi, alle prese con un bianconero.

NEL MONDO DEL PUGILATO

Dollari per Louis

NEW YORK, giovedì sera.

Il campione del mondo dei pesi massimi Joe Louis ha annunziato che è sua intenzione mettere in palio il titolo il prossimo giugno, a condizione però di poter trovare un avversario capace di garantire un incasso tale da giustificare il tempo e le spese richieste per la preparazione ad un combattimento di tanta importanza.

Proposte a Mitri

TRIESTE, giovedì sera.

Gli organizzatori di Bruxelles hanno richiesto il pugile Mitri per un incontro con il detentore del titolo europeo dei pesi medi Delannoit da disputarsi il 15 marzo, disposti anche a mettere in palio il titolo. Mitri però ha rifiutato l'invito, poichè il 12 marzo dovrà incontrarsi con Turpin. I triestini sperano di vedere l'incontro per il titolo europeo a Trieste, dopo che Mitri avrà liquidato la sua partita con il pugile inglese.

Alla vigilia della prima tappa

Nella Tre Funivie duello franco-italiano

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere, giovedì sera.

Gli assi francesi del discesismo sono chiamati a dare una dimostrazione della loro nuova scuola proprio a Sestriere dove, anni or sono, è sorto quel famoso parallelo a cui si ispirarono tutti i campioni del periodo che giunse fino alle soglie dell'ultima guerra. Se Oreiller, Lacroix e compagni si affermeranno in modo clamoroso nella Tre Funivie bisognerà proprio dire che essi avranno portato una lezione a domicilio agli italiani, e dato un avvertimento solenne agli austriaci, agli svizzeri ed agli altri concorrenti. Ma il vincitore olimpionico troverà così facili le tre piste del Sestriere, come quella di Davos o quelle di casa sua? L'interesse della gara sta tutto in questa domanda e dopo i contrastanti risultati delle grandi prove svoltesi finora si può dire che l'interrogativo ha il carattere della grande attualità. Alla Tre Funivie sono iscritti sciatori italiani, francesi, austriaci, svizzeri, belgi, jugoslavi e un americano. E' chiaro, però, che i concorrenti che contano, stando almeno alle previsioni sono fra i primi due gruppi. La rappresentativa elvetica s'annunciava pure assai forte, ma all'ultimo momento, è venuto a mancare Spada, mentre altri suoi elementi reduci dalle competizioni dei Pirenei non potranno arrivare che poche ore prima del «via» e non saranno, pertanto molto allenati. Così pure gli austriaci, che facevano molto affidamento sul campione mondiale universitario Schoepf, a causa di una caduta di quest'ultimo dovranno contare solo su Seyrling, Derkonger e Neububer.

Un'incognita rappresentano infine i jugoslavi, capitanati da Marcelav, i quali da tempo non scendono in contrasti internazionali.

I due grandi avversari restano pertanto gli italiani ed i francesi. I primi puntano su Colò e Marcellin, che saranno affiancati da Zanni, Rombaldi, Petrucci, Ferrari, Sonicco e Paltrinieri. I francesi hanno schierato tutti i loro assi ad eccezione di Couttet. Ci sono Oreiller, il ragazzo che a Londra quando si aggiudicò il titolo olimpionico; Lacroix, un altro giovane che balzò alla notorietà pochi giorni or sono vincendo sulla terribile discesa delle Piste Verte, su cui tanti campioni caddero e il nostro Lacedelli si ruppe la testa. Ci sono infine Baud, Pazzani e Ravanel. E' quanto a dire la squadrone francese al completo. Segno che oltr'Alpe si è capito l'importanza di questa gara e di una affermazione al Sestriere.

La Federazione italiana, invece, ha «aiutato» gli organizzatori piemontesi facendo svolgere negli stessi giorni in Veneto un incontro Italia-Svizzera che non dirà niente di nuovo, non interesserà che i concorrenti, non avrà nemmeno un punteggio finale complessivo, ma in compenso distoglierà qualche uomo dalla nostra sparuta rappresentanza di discesisti. Un modo molto strano, in verità, per comprendere lo sport. Ad ogni modo la classicità della gara, che sta alla pari con i famosi concorsi di Wengen, di Chamonix e del Kandahar, ha assicurato il successo alla Tre Funivie.

Tutto è pronto per il «via» ed i percorsi sono in perfetta efficienza. A questo proposito i tecnici del Sestriere, per garantire alle varie prove una perfetta regolarità hanno modificato lievemente il programma, fissando le tre competizioni in quest'ordine: Venerdì discesa del Rio-Nero, sabato Banchetta-Borgata, e domenica di nuovo Rio-Nero.

p. b.

Genoa e Sampdoria pronte per il confronto diretto

Genova, giovedì sera.

Il Genoa si è allenato a Cornigliano provando anche l'ungherese Danko che difficilmente però sarà acquistato. La formazione contro la Sampdoria sarà la seguente: Piani; Pellicari, Becattini, Tortarolo, Cattani, Bergamo, Trevisani, Formentin, Koenig, Verdeal, Dalla Torre.

Pure a Cornigliano si è allenata la Sampdoria che ha giocato contro la Sestrese provando il nuovo arrivato Lorenzo come mezzo sinistro. L'argentino si è dimostrato assai a corto di preparazione, cosicchè il suo debutto non si avrà che fra qualche settimana. La formazione per domenica sarà la seguente: Bonelli; Baldini, La Pergola; Cosola, Bertani, Gramaglia; Lucentini, Bassetto, Baldini, Del Naharol.

A un mese circa da ITALIA-PORTOGALLO

Il gioco della nazionale

Tutti si divertono a lanciare formazioni - La "vera squadra azzurra" diversamente annunciata a Torino, Roma e Genova - Invece nessuno può sapere le idee di Novo e Copernico

A ventiquattro giorni da Italia-Portogallo — tanti ne mancano esattamente all'incontro che gli azzurri sosterranno a Genova — è venuto di moda il «gioco della nazionale». Ecco in cosa consiste. Si tratta di dire in che formazione la nostra squadra scenderà sul campo di Marassi. Dire, però, è uno di quei verbi che significano poco o molto. Può stare tanto per «esprimere» come per «riferire», come per «annunciare».

I giornalisti e i calciatori, in due indovinati «referendum» di un settimanale milanese, hanno espresso di recente il loro parere sulla nazionale. Le opinioni di gente che per motivi di lavoro segue in modo particolare il campionato, sono state lette con molto interesse. Ma dopo di questi elenchi e dopo i «palloni sonda» di notizie relative a convocazioni lanciate qua e là tanto per vedere se Novo e Copernico smentivano od approvavano tacendo, il gioco della nazionale è entrato in una fase dinamica. Come gioco, appunto, può riuscire divertente. Sotto un altro aspetto ricorda invece il titolo di Pirandello «ma non è una cosa seria...».

Ecco ad ogni modo le nazionali che da ieri sera a stamane si sono accumulate sul tavolo di redazione.

L'Ansa, come fonte quasi ufficiosa ne annuncia due, una fatta a Genova e una a Torino. «Secondo gli ambienti calcistici liguri — informa l'Agenzia — si attende da un momento all'altro la notizia che verrà da Firenze sulla convocazione dei giocatori per la nazionale. In detti ambienti si crede che i calciatori saranno i seguenti: Bacigalupo, Viola; Ballarin, Maroso, Remondini; Fattori, Rigamonti, Annovazzi, Martelli; Magli, Menti, Bassetto; Amadei, Mazzola, Carapellese e Pesaola.

Per quanto riguarda la nostra città ecco la nazionale n. 2. «Negli ambienti torinesi e da alcune indiscrezioni fatte da competenti si arguisce che la rosa dei giocatori verterà sui seguenti nomi: Bacigalupo, Piani; Ballarin, Maroso, Becattini; Castigliano, Rigamonti, Achilli, Annovazzi; Menti, Bassetto, Gabetto, Amadei, Mazzola, Carapellese.

Più parca della consorella romana l'agenzia Sport-Informazioni annuncia una sola lista di convocati, che sarebbe stata captata nella capitale. I prescelti, secondo quanto si dice in circoli vicini alla F.I.G.C., sarebbero: Franzosi e Fattori dell'Inter; Grattan, Tognon e Carapellese del Milan; Bergamo del Genoa; Bassetto e Baldini della Sampdoria; Boniperti della Juventus; Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Rigamonti, Castigliano, Menti e Mazzola del Torino.

Se continua così ogni città d'Italia lancerà un suo elenco di convocati ed avremo la nazionale dei palermitani, con Milani centromediano, quella dei triestini con Grosso e Blason, quella dei pugliesi con Cavone e chissà, forse arriveremo alla nazionale dei nostalgici formata da Combi, Rosetta, Allemandi ».

Il bello è che i depositari dei biglietti di invito per il primo allenamento azzurro, Novo e Copernico, sono più impermeabili alla fuga di notizie che non la torretta di un sommergibile. Si può scommettere con sicurezza di vincere che nessuno ha avuto da essi indiscrezioni circa i prescelti.

Niente da fare, in conclusione: per la nazionale autentica bisognerà aspettare ancora qualche giorno.

Per assistere alla partita

Oggi a Novara tutti in vacanza

Novara, giovedì sera.

L'attaccamento alla società azzurra degli sportivi novaresi non conosce limiti; se il tempo, come sembra, si manterrà bello, l'incontro di oggi tra Juventus e Novara avrà, nonostante la giornata feriale, una considerevole cornice di pubblico. Molte aziende cittadine anticiperanno infatti il riposo del sabato pomeriggio, altre faranno orario continuato dalle 6 di mattina alle 14, in modo da lasciare liberi i propri dipendenti nel pomeriggio. Da vari centri della provincia sono annunciate numerose comitive di tifosi. Si avrà insomma una mezza giornata festiva, grazie al fascino che gli zebroni esercitano ovunque sulle masse degli sportivi.

I giocatori hanno svolto ieri un leggero allenamento, limitato a un po' di ginnastica e palleggi. Erano assenti solo gli infortunati, le cui condizioni appaiono tuttavia assai migliorate, sicchè la formazione che affronterà la Juventus dovrebbe essere la stessa che scese in campo contro l'Inter, e cioè: Corghi; Mainardi, Gallimberti; Carasso, Molina II, Castelli; Pombia, Piola, Renica, Alberico, Ferraris II.

Torino organizzerà un grande torneo di lotta

Dopo quattro anni di intensa propaganda si può dire che l'atletica pesante in Torino e provincia sta ritornando in pieno alla sua gloriosa attività anteguerra.

Al «congressino» svoltosi tempo fa a Torino erano rappresentate dieci società e gruppi: Fiat, Venaria, Mecconici, Volpianese, Cral Barriera Milano, U. S. Parigi, G. S. Cle, U. S. Libertà, CRAL Westinghouse, S. C. Madonna Campagna, questa ultima con i campioni Damiano, Vaulà e Fabrini. Al termine della riunione, svoltasi in una atmosfera di vivo affiatamento, si è avuta una buona notizia: quella che la Federazione ha affidato al Comitato torinese l'organizzazione della competizione nazionale di lotta greco-romana denominata Gran Premio Roma.

Tiratori scelti e portieri sceltissimi

I penalty del campionato

Con il calcio di rigore concesso domenica scorsa durante la partita Padova-Novara, le punizioni da 11 metri sono salite a 36 dall'inizio del campionato. Di esse 21 sono state realizzate direttamente; 3 respinte dai portieri e vennero riprese dagli stessi tiratori della punizione e realizzate; 10 risultano neutralizzate dai difensori della rete ed infine 2 sono finite completamente fuori bersaglio.

* *

Delle squadre che hanno maggiormente usufruito del tiro da undici metri troviamo al primo posto l'Inter con 5 volte, seguita da Triestina, Juventus e Roma con 3 mentre il Torino ha usufruito di un solo penalty concesso alla prima giornata del torneo. Chiude la serie il Bari che non ha alcun calcio di rigore a proprio favore. Per contro la squadra che ha subìto il maggior numero di punizioni dal dischetto è [illegible] e il Livorno con 7. Seguono Modena e Palermo con 5, Lucchese e Triestina sono state [illegible] che una volta.

* *

Gli «undici» che maggiormente hanno sfruttato tale concessione sono i rosa-neri palermitani con 4 su 4 e i laziali con 3 su 3, mentre i neroazzurri della capitale lombarda su 5 ne hanno messi a segno solo 3.

* *

Nel campo inverso troviamo Moro, il portiere dei galletti baresi, su tre massime punizioni avute contro, le ha sventate tutte con tre splendide parate, imitato da Tessari (Milan) il quale ha neutralizzato i due penalty calciati contro la sua squadra.

* *

Fra i giocatori specialisti nel tiro troviamo: Nyers (Inter) con 5 trasformati su 5 tirati seguito da Santiero (Palermo), Gabetto (Sampdoria), Hansen (Juventus), Piola (Novara) e Biavati (Livorno) con 3 su 3.

Per dire al celebre asso inglese Matthews, «per favore mi fa un autografo?» questi due aviatori della R.A.F. non hanno esitato a compiere un volo fuori servizio.

Emozioni romane in vista del Derby

Piovuto da un aereo-taxi il russo della Lazio Hofling

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

La bordata finale in vista del Derby cittadino è partita dalle fiancate della navicella laziale, con l'acquisto del centravanti Norbert Hofling. Il nuovo giocatore è giunto a Roma martedì mattina, accolto da un coro di ovazioni da parte di qualche centinaio di tifosi bianco-azzurri, i quali hanno senz'altro creduto di individuare in lui l'uomo destinato a risolvere di colpo il prestigio della squadra ed a trarla fuori dalla imbarazzante posizione finalmente occupata in classifica. Fino all'ultimo momento si era stati con il fiato sospeso per il timore che le trattative intavolate da tempo non dovessero giungere in porto. Le solite difficoltà di espatrio dai paesi dell'Europa orientale e gli ancor maggiori ostacoli incontrati per ottenere in tempo utile (cioè entro il 31 gennaio) il prescritto nulla osta della federazione d'origine, avevano infatti indotto molti a credere che difficilmente il giocatore avrebbe potuto indossare, per quest'anno almeno, la maglia laziale; viceversa, ecco che il signor Hofling telegrafa da Budapest d'avere tutte le carte in regola; gli si risponde di partire subito e contemporaneamente un dirigente va a Venezia ad incontrarlo; finalmente il 31 mattina, nonostante le severe condizioni atmosferiche che avevano sconsigliato il volo, atterra all'aeroporto di Sant'Elena un taxi aereo con a bordo Norbert Hofling.

All'arrivo c'erano anche i dirigenti di due altre società ed a questo proposito si è parlato di un'asta improvvisata svoltasi fra tre di essi per accaparrarsi lo straniero. La realtà non si è arrivati a tanto, dato che, se pure l'intenzione ci fosse stata, Hofling ha tagliato corto, affermando di ritenersi ormai legato definitivamente alla Lazio.

La cifra d'ingaggio giunta a circa nove milioni di lire. Hofling è nato nel 1924 a Kolomyja in Bessarabia, regione ora incorporata dalla Russia. Di lui si sa che ha giocato nel Kiev, nei Cernauti ed ultimamente nelle file del MTK di Budapest. Troppo poco, evidentemente, per poterne dare un giudizio.

Di media statura, agile e sciolto nei movimenti, ha tuttavia già suscitato buona impressione nel corso di un breve allenamento sostenuto allo Stadio. Tutti sono perciò assai ben disposti verso di lui. Che egli divenga il beniamino del pubblico laziale, dipende ormai soltanto dal suo comportamento nella partita di domenica prossima contro la Roma.

La società giallo-rossa dal canto suo si affretta a parare il colpo facendo scendere in campo il romeno Radu Florian. L'ingaggio di questo giocatore, com'è noto, è stato concluso da un paio di settimane, ma finora da Bucarest non era ancora giunto conferma dell'avvenuto nulla osta. Adesso l'ostacolo è stato appianato e quindi, se il suo grado di preparazione lo consentirà, Radu Florian sarà finalmente immesso in squadra.

Contemporaneamente, dovrebbe fare la sua ricomparsa in squadra l'ungherese Szengeller, che i dirigenti romanisti non avevano tesserato della speranza, rimasta delusa, che l'ultimo posto disponibile per un elemento straniero potesse essere ricoperto dal connazionale Kubala. Se ciò avverrà, domenica vedremo nello schieramento giallo-rosso due argentini (Valle e Pesaola), un romeno (Radu Florian) ed un ungherese (Szengeller) e nello schieramento bianco-azzurro un ungaro-russo (Hofling), due argentini (Gualtieri e Flamini) e un ungherese (Nyers II).

Per un incontro «tutto da Roma» — come qui dicono — non c'è male davvero!

SANDRO ZAPPELLONI

La partita di oggi

Novara (14) - Juventus (24)
Inizio ore 15,30.

Incontri di domenica

Juventus	(24)	Atalanta	(18)
Novara	(14)	Fiorentina	(22)
Bologna	(23)	Livorno	(18)
Inter	(30)	Milan	(30)
Padova	(22)	Modena	(18)
Bari	(17)	Pro Patria	(18)
Lucchese	(27)	Torino	(33)
Genova	(20)	Samdoria	(20)
Lazio	(16)	Roma	(21)
Palermo	(24)	Triestina	(28)

Mazzali abbandona contro Giusto a Milano

Milano, giovedì sera.

Nella sala di via Duccio da Boninsegna ha avuto luogo ieri sera una riunione pugilistica professionistica, imperniata sul confronto fra i due massimi Mazzali e Giusto. Il match si è concluso all'inizio del combattimento: nel corso della prima ripresa, infatti, i due pugili si scontravano involontariamente con una testata, e Mazzali riportava una vasta ferita al sopracciglio destro. Al termine della ripresa l'arbitro faceva intervenire il medico che ordinava la cessazione del combattimento.

Ecco i risultati: Giusto di Treviso (kg. 85) batte Mazzali di Milano (kg. 91) alla prima ripresa per intervento medico; Leoni di Genova batte Mohamed Kusrel di Bengasi ai punti in otto riprese; Oberico di Milano batte Petalli di Pisa per abbandono giustificato alla quarta ripresa; De Santis di Trieste batte Bosca.

Rava, il forte difensore juventino, sembra aver trovato una seconda giovinezza. Oggi, sul campo di Novara, giocherà al centro della mediana, contro Piola, un altro alfiere della vecchia guardia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile